

# **RASSEGNA STAMPA**

**2 dicembre 2009**

**Confindustria Catania**

**Competitività.** Governo pronto a stanziare fondi a sostegno di filiere produttive e amministrazioni statali e regionali

# Incentivi per le reti d'impresa

**Marcegaglia:** «Ripresa difficile, cruciale puntare sui mercati esteri in crescita»



**Fare rete.** Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Il peggio è alle spalle, ma ora bisogna pensare alla crescita. E recuperare i cali pesanti di produzione e fatturato, causati dalla recessione, sarà una strada «lunga e difficile». Per questo Emma **Marcegaglia**, presidente di Confindustria, insiste su quelle misure che potrebbero rendere il sistema imprenditoriale italiano più forte e competitivo.

La ricerca, innanzitutto, ma anche un sostegno al credito, rafforzando il fondo di garanzia «che ha funzionato bene», incentivi all'auto e agli altri settori in difficoltà, una riduzione del cuneo fiscale e contributivo, con la detassazione e decontribuzione del salario di secondo livello, interventi che possano rendere più solide le aziende, puntando a far crescere le piccole. Bene il fondo pubblico-privato da 3 miliardi di euro per la capitalizzazione delle Pmi, bene il contratto di rete, varato con la legge Sviluppo, a fine agosto, che consente di estendere la normativa dei distretti industriali e filiere territorialmente lontane.

Il decreto di attuazione definito insieme al ministero dell'Eco-

nomia è pronto, come ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. Sarà presentato alla prossima conferenza Stato Regioni per rendere operative le agevolazioni fiscali, gli sgravi contributivi, le semplificazioni delle procedure burocratiche e amministrative.

«Non vogliamo appesantimenti nella governance, nemmeno appesantimenti burocratici», ha detto ieri **Aldo Bonomi**, vice presidente di **Confindustria** per le Politiche territoriali e i distretti industriali, nel convegno di presentazione del libro «Fare reti d'impresa» (Il Sole 24 Ore), sollecitando incentivi fiscali, come accade in Spagna, dove non si pagano tasse sugli utili delle commesse estere vinte da società in cordata.

Il ministro ha annunciato anche il progetto Chi, Cluster Club Italia, che prevede entro la fine dell'anno un investimento pubblico di 10 milioni di euro per sostenere sul territorio il decollo operativo delle reti d'impresa: servizi a sostegno di filiere produttive e di amministrazioni statali e regionali. Nascerà anche un osservatorio, ha annunciato Scajola, sulle reti di imprese che riguardano politiche

di sviluppo comunitarie, nazionali e regionali.

In base al testo del decreto saranno le Camere di commercio o gli sportelli unici il punto di contatto informativo tra le reti di impresa e gli uffici dei ministeri dello Sviluppo e dell'Economia e il luogo dove si potranno presentare le richieste di autorizzazione. Il ministero dell'Economia ha 30 giorni per valutare l'istanza, predisporre l'autorizzazione e la gira allo Sviluppo per il concerto (altri 30 giorni). Senza «motivato diniego» l'autorizzazione si ritiene acquisita, «decorsi inutilmente sei mesi dalla presentazione». In questo caso, tempi un po' lunghi per le esigenze delle imprese di reagire tempestivamente alla crisi.

Le reti di impresa, come ha sottolineato la **Marcegaglia**, possono essere strumenti molto utili: le aziende italiane devono conquistare spazi nei mercati che crescono, Cina, India, Brasile.

Ma in quelle aree il nostro Paese è ancora poco presente: cartina di tornasole, ha detto la presidente di **Confindustria**, è la prospettiva di una crescita del mercato mondiale dell'11% nel

2010 e un aumento previsto dell'export italiano tra il 3 e il 4 per cento. Quindi, è necessario tagliare la spesa improduttiva per finanziare misure di sviluppo. Ricerca, per innovare i prodotti, fusioni, aggregazioni per superare il problema dimensionale delle imprese.

Dal Nord al Sud, nell'Italia patria dei distretti gli esempi di reti di impresa sono diffusi. E ieri ha raccontato la sua storia Gianni Punzo, presidente dell'Interporto campano: un centro logistico di smistamento delle merci e grande piattaforma commerciale, con più di 700 aziende e 5 mila addetti. Mentre Enrico Pisino, della Fiat Group, ha descritto la realtà di Atessa, in provincia di Chieti: una «rete» tra Fiat e Honda, per la produzione di veicoli commerciali.

## PIÙ FORZA

Il nuovo strumento di aggregazione può risultare decisivo nei processi di espansione internazionale e nella competizione globale



UMORE E PRODUTTIVITÀ

# In ufficio il solitario contagia anche i colleghi

## In ufficio il solitario contagia i colleghi

di **Cristina Casadei**

Una malattia. E per di più contagiosa. Molto contagiosa. Da temere al pari dell'influenza A? Quasi. Chi avrebbe mai pensato a questo identikit per la solitudine e alla necessità nelle aziende di non sottovalutare questo problema? A spiegarlo è John T. Cacioppo, professore dell'Università di Chicago, che ha studiato un campione di 4mila individui. «La solitudine non è solo una caratteristica del singolo, può essere trasmessa, anche da persone con cui non si hanno rapporti diretti» spiega Cacioppo.

Il risultato è molto di più di una curiosità da addetti ai lavori: la solitudine è causa-sinonimo di depressione, insonnia, scarsa forma fisica. E la contagiosità «è particolarmente vera se si tratta di depressione - interpreta Beatrice Bauer, psicologa e docente alla Sda Bocconi - soprattutto in questo periodo di crisi, in cui i lavoratori si trovano in difficoltà e non si sa quale leva usare. Oggi più che mai in azienda servono persone che hanno *background* diversi e la capacità di mettersi intorno a un tavolo a parlare. Chi lo vuole un individuo che soffre di solitudine e non sa condividere la soluzione dei problemi?».

Già perché come spiega Cacioppo, da un'altra sua ricerca emergerebbe che «chi si sente solo tende ad avere un approccio negativo alle persone con cui ha contatti, perpetuando il comportamento e le emozioni».

Così «se per anni fisici e ricercatori hanno pensato che gli individui fossero creature isolate - dice Stanley Wasserman, studioso di social networks all'Università dell'Indiana -, oggi noi sappiamo che le persone che ci circondano possono avere un tremendo impatto sul nostro benessere, sia fisico che psicologico».

Ma torniamo in Italia. La solitudine si può dire che sia un problema che ci riguarda perché la nostra «è una cultura individualista non collettivista - aggiunge Bauer -».

Col noi si ragiona all'interno della famiglia, ma al di fuori si ragiona con l'io per cui si impara ad essere competitivi alla scuola elementare e con questo modello si costruiscono le carriere».

Al punto che una delle più grandi fatiche di psicologi e consulenti di gestione aziendale è insegnare alla persona a lavorare insieme facendo ricorso a molteplici strumenti, «come per esempio gli outdoor, oggi molto utilizzati», dice Bauer.

Per Donatella Camerino, psicologa del Lavoro e ricercatrice all'Università Statale di Milano, «non si può parlare di retaggio culturale. La solitudine e la sua trasmissibilità sono un dato di fatto sia in Italia che negli Stati Uniti».

Certo però «è più evidente l'impatto che ha nella società americana che non nella nostra - continua Camerino - perché negli Stati Uniti c'è la tendenza a mostrare molto più apertamente i sentimenti di amicizia, solidarietà, simpatia, magari in modo superficiale».

Lo stesso accade con la solitudine che è l'espressione della sfiducia nel gruppo che non riesce a risolvere i problemi e del desiderio di mollare».

In questa fase difficile però «nelle aziende si incontrano lavoratori arrabbiati, più che isolati - continua Camerino -, perché le persone tendono a mostrarsi solidali e collaborative».

La crisi crea movimento, dialogo, non isolamento. Dal mio osservatorio posso dire che adesso si lotta per mantenere il posto di lavoro, non ci si ritira nella solitudine».

### LA PSICOLOGA CAMERINO

«Ma la crisi crea movimento, dialogo, non isolamento: adesso si lotta per mantenere il posto, non ci si ritira nella solitudine»



**Precedenti storici.** Cinquanta anni fa l'operazione per estromettere la Dc dalla guida dell'Isola

# Il Pdl teme un suo «milazzismo»



## IL MILAZZISMO

Alla fine degli anni '50 Silvio Milazzo (foto a sinistra) - un democristiano sturziano in contrasto con l'allora presidente della Dc (e presidente del Consiglio) Amintore Fanfani (foto in alto a destra) - diede vita in Sicilia a un'operazione politica (definita "milazzismo") che estromise la Democrazia cristiana dal governo dell'isola. Destra, sinistra e alcuni "dissidenti" dello scudo crociato strinsero un patto che portò a una maggioranza anomala.

Milazzo - che venne espulso dal suo partito - guidò due governi in meno di due anni. Poco dopo si apre la stagione del centro-sinistra al governo nazionale. All'inizio degli anni '90 è ancora la Sicilia il laboratorio politico nazionale: il democristiano Leoluca Orlando (foto a destra in basso) inizia a Palermo la stagione di successo che lo porterà a essere eletto sindaco nel 1993 dopo aver lasciato la Dc e fondato la Rete, prodromo dell'Ulivo prodiano



IMAGEOECONOMICA



INFOPHOTO

di **Guido Compagna**

**D**ifficile prevedere se davvero Raffaele Lombardo, ormai pronto ad aprire o a prendere atto della crisi della sua giunta, riuscirà a formare un nuovo governo della Regione, aprendo al Pd locale e mettendosi contro oltre l'Udc di Salvatore Cuffaro, il Pdl di Angelino Alfano e Renato Schifani. Di certo queste vicende siciliane richiamano alla mente quelle del "caso Milazzo". Vale a dire la costituzione in Sicilia di una giunta regionale, presieduta da Silvio Milazzo, un democristiano sturziano che fu poi espulso dal partito, la quale si reggeva (oltre che sugli ex democristiani, seguaci del presidente) sui voti delle destre (misinesi e monarchici) e, soprattutto, del Pci.

Stiamo parlando degli anni tra il 1958 e il 1960. Eravamo alla fine del centrismo. Ora, cin-

quant'anni dopo, c'è chi (soprattutto in Sicilia) comincia a parlare di crisi del berlusconismo. Allora nell'isola si spaccava la Democrazia cristiana; ora ci sono già due Pdl: quello "lealista" che fa capo ad Alfano e Schifani e quello "localista" che fa capo a Gianfranco Micciché. Oggi come allora la polemica tra i partiti (in particolare vale per Lombardo e Micciché) è connotata da forti spinte autonomiste. In più c'è la variabile Udc, che in Sicilia, a differenza di quanto accade a Roma, è ancora vicina alla parte lealista del Pdl.

Quali saranno gli effetti dell'attuale crisi siciliana sulla politica nazionale è presto per dirlo: troppe le variabili non soltanto locali. Di certo, a suo tempo, il "caso Milazzo" ebbe pe-

santi ripercussioni sulla politica nazionale: Fanfani, che aveva cacciato Milazzo, perse la presidenza del Consiglio e la se-

greteria della Dc, lasciandole rispettivamente ad Antonio Segni e ad Aldo Moro. Nacquero i dorotei. Il centrismo finì. E, dopo il fallito tentativo Tambroni, si spianò la strada al centro-sinistra con relativo recupero di Fanfani.

Certo, Milazzo fu espulso dal suo partito e la sua giunta non ebbe vita né facile, né lunga. Alle elezioni regionali del giugno 1959 sinistra e cristiano-sociali (la formazione milazziana) sfiorò ma non raggiunse la maggioranza assoluta. Ma le cose non andarono bene neanche per Fanfani. Il cui atteggiamento ultra-decisionista non da tutti fu gradito nel gruppo dirigente della Dc. Mario Scelba, che era siciliano e che nella Dc nazionale contava non poco, pur definendo «inecepibile, sul piano del rigore formale, l'espulsione di Milazzo» osservò che Fanfani, pur essendo presidente del

Consiglio e segretario della Dc,



non ne capiva tanto di cose siciliane, visto che «non dell'espulsione dell'on. Milazzo si tratta, ma della possibile esclusione della Dc dal governo regionale della Sicilia, che rappresenta un decimo del Paese, porta a mare del Mediterraneo e con uno Statuto eccezionalmente ampio». Che le preoccupazioni di Scelba non fossero campate in aria lo dimostra la composizione del governo siciliano formato da Milazzo: tre dc espulsi dal partito, un socialista, un indipendente eletto nelle liste del Pci, sei deputati eletti in liste di destra. Insomma: nessun democristiano.

E, visto che in questi giorni Lombardo ha aperto prima di tutto al Partito democratico, va ricordato che il giudizio di buona parte dei più anziani dirigenti del Pci, di quella che Emanuele Macaluso, ha indicato come l'«operazione Milazzo», è sempre stato tutt'altro che negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LABORATORIO POLITICO**

Negli anni '60 il caso Milazzo ebbe ripercussioni sulla politica nazionale: anticipò la fine del centrismo e aprì la stagione del centrosinistra

**Le reazioni.** In campo risorse aggiuntive per oltre mezzo miliardo

# La Sicilia rilancia offrendo più fondi

**Giuseppe Oddo**

TERMINI IMERESE. Dal nostro inviato

«Le nostre proposte non sono aria fritta, su di esse bisogna continuare a ragionare», insiste Marco Venturi, assessore all'Industria della Regione Sicilia, commentando l'esito dell'incontro Marchionne-Scajola durante il quale l'amministratore delegato di Fiat ha ribadito la decisione di cessare dal 2011 la produzione di auto a Termini. La Regione ha predisposto, perché Fiat resti, interventi fino a un massimo di 546 milioni, come emerge da una delibera di giunta. Si tratta di denaro già disponibile se vi fosse l'ok di Marchionne a restare: 150 milioni, attraverso l'accensione di un mutuo, «al fine di rendere più competitivo il territorio sia in termini organizzativi che di logistica»; 76, attivabili anche con contratti di programma, per «promuovere e sostenere l'attività di ricerca industriale e di innovazione tecnologica»; 120 per la «pro-

duzione di energia da fonti rinnovabili» anche da parte di grandi imprese (Fiat); e altri 200 «per progetti di ricerca della Fiat» individuati nell'ambito dell'Accordo di programma quadro con il ministero dell'Università e della Ricerca. E dal calcolo è escluso il

## L'IPOTESI

Mezzi già resi disponibili dalla giunta - L'assessore Venturi: «Ragionare sulle nostre proposte, puntiamo sulla metalmeccanica»

credito d'imposta - 600 milioni l'anno per i prossimi quattro anni a disposizione delle imprese siciliane - che ha già il benessere Ue, di cui anche Fiat avrebbe il suo bel beneficio. Senza contare gli eco-incentivi del governo nazionale. «Spero che Fiat resti - dice Venturi - ma se dovesse andar via

ci metteremo sul mercato per non perdere la produzione di auto a Termini. Proseguiremo sulla linea che cerca di fermare la deindustrializzazione della Sicilia, puntando sulla ripresa della metalmeccanica». Venturi immagina una concentrazione degli investimenti Stato-Regione intorno a tre grandi progetti. Uno è quello, appunto, per il rilancio del polo automobilistico termitano, con la realizzazione di un Interporto e il potenziamento dei collegamenti marittimi con il continente. Il secondo progetto è incentrato sul Cantiere navale di Palermo. «Stiamo predisponendo - aggiunge l'assessore - un piano di ristrutturazione dei bacini. Ora scopro che è stato presentato un progetto per costruire un grande centro polifunzionale, con alberghi, attività commerciali e residenziali e altro, su una vasta area alle spalle del Cantiere, che spero non vada avanti, perché finirebbe per togliere respiro all'attività

cantieristica. Al Cantiere di Palermo abbiamo ottime maestranze che, come per Termini, sarebbe un peccato perdere». Il terzo grande progetto è infine imperniato sulle Fs. «Bisogna collegare i capoluoghi siciliani con treni di media velocità - conclude Venturi - e a partire da questo ristrutturare la rete realizzando anche il doppio binario sulla Palermo-Messina e portando in Sicilia pezzi di industria ferroviaria». Settimana entrante, a tale proposito, Venturi incontrerà l'Ansaldo-Breda. «Bisogna dire le cose come stanno - spiega il segretario Fiom a Termini Imerese, Roberto Mastrosimone - per rilanciare la produzione in Italia, la Fiat deve ridurre gli impegni all'estero. Riduca la produzione in Polonia, in Turchia, in India, eviti di investire in Serbia e si concentri in Italia, altrimenti oggi tocca a Termini Imerese ma domani toccherà chiudere anche Pomigliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ma quale allarme, l'occupazione è stabile

di **Francesco Forte**

L'occupazione? Non è crollata come qualche catastrofista afferma. Anzi, in ottobre rimane stabile anche se cresce lievemente il tasso di disoccupazione, toccando l'8%. Secondo l'Istat, infatti, aumenta il numero di chi cerca lavoro, mentre gli occupati sono 23.099.000.

a pagina 23

### ANALISI SUI DATI DELL'ISTAT

# Disoccupazione, vietato truccare le carte

*In Italia non c'è nessuna emergenza come vorrebbe far credere la sinistra: in ottobre i senza lavoro sono aumentati di 39 mila unità perché cresce il numero di chi cerca un impiego. E l'occupazione è rimasta invariata*

#### CONFRONTI Nel 2000

erano a spasso

2,5 milioni di persone, molte più di oggi

#### EUROLANDIA La media

di disoccupati nell'euro zona (9,3%) è due punti sopra quella italiana

di **Francesco Forte**

Non è vero che in ottobre in Italia vi è stato il crollo dell'occupazione, come scrivono alcune agenzie di informazione incapaci di leggere i dati statistici ufficiali e alcuni giornalisti propagandisti della sinistra masochista. Infatti in ottobre nella rilevazione Istat, effettuata secondo le nuove regole europee, vi è stato un lieve aumento della disoccupazione rispetto a settembre, cioè un +0,1% rispetto a settembre nel dato depurato dai fattori stagionali. Ma è anche vero che l'occupazione in ottobre, sempre nella rilevazione Istat, basata sui criteri europei, risulta invariata rispetto a settembre. È cioè pari a 23.099.000 unità.

Non è certo un crollo il fatto che essa sia invariata. L'aumento della disoccupazione di 39 mila unità rispetto a settembre dipende dal fatto che abbiamo un aumento di persone in cerca di lavoro. In tempi di buona congiuntura l'offerta aggiuntiva di lavoro sarebbe stata assorbita. In que-

sto periodo di congiuntura difficile ciò non accade, ma l'occupazione regge. Il che indica che la nostra economia ha una base solida e che gli ammortizzatori sociali che mantengono i lavoratori in azienda, cioè le varie specie di casse integrazione guadagni, stanno funzionando, con beneficio generale per l'economia.

Rispetto all'ottobre scorso anno l'Italia registra un calo dell'occupazione di 294 mila unità, pari all'1,2%. Si tratta di una riduzione molto contenuta a fronte di una stima ufficiale di caduta del prodotto nazionale del 4,5% circa, che fa dubitare che ci sia stata davvero una flessione della produzione di questa portata. La disoccupazione questo ottobre, sempre rispetto all'ottobre del 2008, è aumentata però solo di un per cento. Il divario di 0,2 punti di disoccupazione in più nel confronto fra variazione negativa dell'occupazione e positiva della disoccupazione, dipende dal fatto che c'è stata una riduzione di 0,2 punti nell'offerta di lavoro, dovuta alla fluttuazione della nostra popolazione attiva.

Comunque, questi dati che non configurano affatto un crollo reggono bene nel confronto europeo e internazionale. Infatti nella zona euro la disoccupazione è al livello del 9,8 per cento, tanto nel settembre quanto nell'ottobre, vale a dire due punti sopra quella italiana. In Germania la disoccupazione, nel dato destagiona-

lizzato di ottobre, è dello 8,1%, quindi simile a quella italiana, ma lievemente peggiore. Nei 27 stati dell'Unione europea essa è al 9,3%, ossia 1,3 punti sopra il livello italiano. Negli Stati Uniti la disoccupazione ha superato il 10 per cento, mentre era della metà sino a poco tempo fa.

Certamente, la crescita dei disoccupati, sia pure di 0,1 da un mese all'altro, e il fatto che l'occupazione sia attualmente di 1,2 punti meno che lo scorso anno non sono eventi gradevoli dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale. L'Italia, adesso, dopo una crisi economica e finanziaria di origine internazionale che è stata gestita con abilità, prudenza e senso di responsabilità dal governo e dal mondo delle imprese, ha una disoccupazione di 2 milioni di unità, una cifra che fa impressione ma che è di molto inferiore a quella del 2000 in cui avevamo 2 milioni e 495 mila disoccupati, mezzo milione in più che ora. E per tutti i venti anni dal 1980 al 2000 in Italia la disoccupazione è sempre stata superiore ai 2 milioni e trecentomila unità. Allora l'occupazione totale era molto minore di ora e la popolazione del nostro Paese era di tre o quattro milioni di persone in meno di ora.

Il riferimento che si fa al 2004 per sostenere che la nostra disoccupazione attuale è indice di un crollo è, dunque, ingannevole. Il governo, nella finanziaria ora in discussio-

ne alla Camera, ha presentato emendamenti che accrescono gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, in vista delle difficoltà occupazionali del 2010. C'è anche qualcosa per il sostegno alle attività produttive, che secondo la Confindustria sono in notevole ripresa, ma hanno bisogno di essere sostenute, con riguardo ai problemi fiscali e del credito, con riguardo alla politica delle opere pubbliche e alla accelerazione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che sono in ritardo. Occorrerà fare di più in questo ambito perché l'occupazione si sostenga strutturalmente con la crescita economica, non con le misure sociali. Ma intanto dobbiamo sottolineare che queste hanno funzionato.





# Un decreto per le reti di imprese «Conterrà sgravi e agevolazioni»

Il testo annunciato da Scajola prevede la semplificazione burocratica, mentre il vicepresidente di Confindustria, Bonomi sollecita politiche per i distretti. Emma Marcegaglia: «La strada per la ripresa è lunga»



Claudio Scajola

## LIVIO PAROLA

Un decreto che contiene agevolazioni fiscali e sgravi contributivi a favore delle reti di imprese. È quanto ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola nel corso del convegno «Fare reti d'impresa» organizzato da Confindustria. Rivolgendosi alla leader degli industriali, Emma Marcegaglia, il ministro ha precisato: «La scorsa settimana abbiamo definito, insieme al ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, il testo del decreto che presenteremo alla conferenza Stato-regioni per rendere completamente operative alcune prime misure di vantaggio a beneficio delle reti di imprese: agevolazioni fiscali, sgravi contributivi, semplificazioni delle procedure burocratiche e amministrative». Il ministro ha spiegato che il governo si è mosso «ottimizzando l'impiego delle limitate risorse disponibili» e sta

adesso «studiando ulteriori misure per consentire l'accesso a fonti privilegiate di credito e il riconoscimento di agevolazioni per i processi di internazionalizzazione».

Scajola ha poi invitato gli industriali a mantenere alta l'attenzione, nonostante la crisi economica sia arrivata a un punto di svolta: «Oggi - ha spiegato il ministro - si registrano i primi segnali di ripresa e possiamo finalmente cominciare a guardare con maggiore fiducia al futuro». Molti indicatori infatti, ha continuato il ministro, sono tornati a essere positivi. Più cauto l'ottimismo del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Siamo entrati in una fase di lento e difficile ritorno alla crescita ma la strada è ancora lunga». Parlando della crisi economica in atto, la leader degli industriali ha sottolineato che Confindustria non vuole essere «né ottimista né pessimista, anche se come imprenditori tendiamo per

l'ottimismo. La congiuntura è complessa, ma possiamo dire che è conclusa la fase di caduta libera». Tuttavia, si è in un momento complesso, delicato e difficile in cui il sistema delle imprese «deve capire - ha continuato Marcegaglia - cosa deve fare e qual è la strada per tornare a essere competitivo». Il presidente degli industriali ha aggiunto che la politica economica «non può fare tutto» ma «deve indicare alcune strade, alcuni elementi da portare avanti» dalla ricerca al rifinanziamento del credito d'imposta e del fondo di garanzia. «Un altro strumento - ha spiegato - è quello per





aumentare la capitalizzazione delle imprese, si sta lavorando a un fondo da tre miliardi di euro e auspichiamo che si arrivi velocemente ad una definizione». Rivolgendosi a governo e regioni chiede sostegno alle reti d'impresa anche il vicepresidente di Confindustria **Aldo Bonomi**: «Sta maturando in Italia un nuovo orientamento di politica industriale, quello di riconoscere i distretti come uno dei fattori attraverso i quali indirizzare le politiche da sviluppare a livello territoriale per creare un contesto favorevole all'attività d'impresa». Per farlo servono comunque delle leve del governo e delle regioni, partendo dalla semplificazione amministrativa e da una fiscalità di vantaggio per le reti che acquisiscono commesse internazionali, come già avviene in Spagna. Secondo Bonomi, infine, «serve l'impegno di governo e regioni per la realizzazione di infrastrutture basilari, quali banda larga e sviluppo logistico integrato».

**CALTANISSETTA.** Tavolo permanente di Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Confagricoltura e Cia

## Crisi, 5 categorie in sinergia



**Antonello Montante**

### CALTANISSETTA

●●● Uniti per non disperdere le energie e dare un forte rilancio all'economia nel Nisseno. Per questo motivo Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Confagricoltura e Cia, rappresentati rispettivamente da Antonello Montante, Tarcisio Sberna, Lillo Randazzo, Rocco Patrì e Giuseppe Valenza, hanno dato vita ad un tavolo permanente. Dovrà occuparsi di individuare politiche di sviluppo che sostengono i comparti di agricoltura, industria, commercio e artigianato in crisi, attraverso l'individuazione delle priorità di intervento. Come hanno sostenuto i cinque rappresentanti «le problematiche legate alla crisi sono comuni ai commercianti, così come agli industriali e lo stesso per gli agricoltori e gli artigiani. Per questo motivo solo combattendola assieme la crisi potrà essere allontanata».

La nuova costituzione raggruppa, in sinergia tra loro, i protagonisti

sti dello sviluppo economico che dovrebbero operarsi per l'avvio di progetti per il rilancio del territorio, attraverso una seria programmazione di attività di assistenza alle imprese e di sviluppo delle potenzialità già esistenti, compreso il vantaggio della centralità geografica della provincia. Obiettivi comuni ai rappresentanti delle cinque categorie sono lo sviluppo della competitività delle imprese, fondamentale per rendere attrattivo il nostro tessuto economico imprenditoriale, attraverso il potenziamento delle infrastrutture a servizio delle imprese e di tutta la società civile, il rispetto delle regole sulla competitività e sull'innovazione e l'agevolazione del credito alle imprese attraverso un supporto reale. L'unione è la forza di questo tavolo, e non solo quella rappresentativa, che promuove sin da subito la cultura d'impresa, molto forte nella provincia nissena. «È fondamentale - hanno detto all'unisono i presidenti - che l'attuale vicinanza di tutte le istituzioni, che danno già un grande supporto politico istituzionale rispetto al passato a tutti gli imprenditori, continui anche in futuro. Vicine le istituzioni più efficaci avranno gli orientamenti e le strategie che il tavolo pianificherà per la creazione e definizione di progetti pilota per lo sviluppo e l'animazione territoriale». (16M) GIUSEPPE MARTORANA

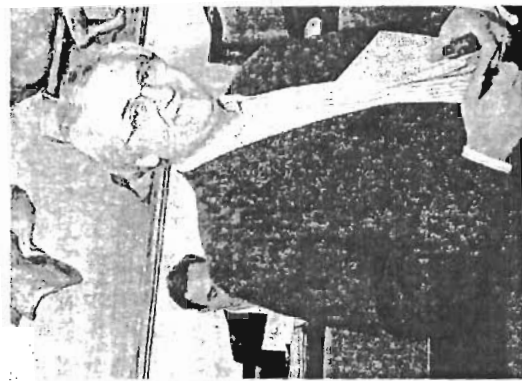


LA SICILIA

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 2009

**INTERVISTA CON IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO: «PROFICUI RAPPORTI FRA GIUNTA E ARS»**

# Aiuti alle imprese e credito d'imposta: la sfida di D'Asero



NINO D'ASERO

PALERMO. Nino D'Asero, vicepresidente della commissione Bilancio dell'Ars, relatore di due importanti disegni di legge, come quelli per «gli aiuti alle imprese» e sul «credito d'imposta», ritiene che finora sia stato proficuo, seppure tormentato, il rapporto tra il governo e l'Ars. D'Asero rivendica il costruttivo apporto di Sala d'Ercole allorché si è trattato di affrontare provvedimenti, come la riforma sanitaria, la riorganizzazione dei dipartimenti e degli assessorati. Ma è sui disegni di legge di sua più stretta competenza che si sofferma, anche per la potenzialità economica e sociale che questi avranno, appena, come si dice in gergo, saranno a regime.

«Abbiamo messo in campo - sottolinea D'Asero - strumenti concreti per favorire il mondo produttivo, ma fuori della logica assistenziale, attraverso un con-

fronto costruttivo con le forze sociali. A cominciare dalle misure per favorire il credito alle piccole medie imprese, considerato che le banche tengono stretti i cordoni della borsa. Un atteggiamento dovuto anche alle regole di Basilea 2 che, comunque, non possono tenere conto della realtà. Non a caso, s'invoca una rivisitazione di queste norme, anche se rimane il problema della capitalizzazione delle imprese. Comunque, sono già operativi i Consorzi fidi. Con la legge regionale 23/08, inoltre, sono previste norme per favorire una imprenditoria; agevolare l'imprenditoria femminile e giovanile; e consolidare le passività».

**A che punto è l'attuazione della legge sui «regimi di aiuto alle imprese» della quale è stato relatore?**

«È una norma base che ha esteso a tutte le categorie produttive la possibilità di

utilizzare i fondi europei 2007-2013. Contestualmente, però, non ci sono stati i relativi bandi. Non ci si può vantare di avere destinato circa duecento milioni di euro ai fondi "Jessica" e "Jeremie" perché si tratta di soldi non spesi dalla Regione».

**E, poi, è stato approvato, dopo il via libera di Bruxelles, anche il credito d'imposta.**

«È una legge che può aprire una nuova stagione per lo sviluppo della Sicilia. Le imprese potranno avvantaggiarsi di questo strumento, finanziato dalla Regione, ma evitando il complicato iter burocratico. Il rapporto sarà direttamente con l'Agenzia delle entrate. Si potranno dettare imposte dirette; imposte indirette; e imposte previdenziali. Saranno utilizzate risorse del Fas e del «Po Fesr» 2007-2013. È prevista la spesa di circa cento milioni di euro l'anno che avranno

un effetto moltiplicatore, con un incremento sul Pil dell'1%. Insomma, abbiamo prodotto una legislazione qualificata che avrà benefiche ripercussioni su comparti fondamentali della nostra economia, come il turismo, l'agroalimentare, i beni culturali».

**C'è qualcosa che non quadra, però, se il governo è in crisi e l'Ars rischia di sciogliersi.**

«Questo grande impegno deve fare riflettere. Non può esserci chi aprioristicamente è impegnato a scegliere il meglio e chi no. Forse, in questo momento, manca la politica. In ogni caso, abbiamo il dovere d'impegnarci perché queste leggi abbiano una positiva ricaduta sul piano infrastrutturale e occupazionale. Credo che la Sicilia abbia bisogno di un istituto di Mediocredito».

L.M.

il futuro delle nuove generazioni

# Sicilia, la grande fuga 11mila giovani l'anno e 7 su 10 per sempre

## All'Università il 16% di immatricolati fuori regione I docenti: «Non c'è lavoro neppure per i migliori»

MARIO BARRESI

CATANIA. È come se Montezemolo avesse un figlio pilota e gli dicesse: «Fatti un giro con la Ferrari, ma vai a correre per la McLaren». Oppure - esageriamo - come se Berlusconi iniziasse a Perivisto di lasciare il suo impero-Mediaset per un'avventura manageriale a Sky. Non serviva un particolare intuito per immaginare il frangere suscitato dalla lettera-provocazione che Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss, ha scritto al figlio: «Lascia l'Italia, questo Paese non premia il merito». L'uomo di punta di una delle più prestigiose Università nazionali che invita il proprio pargolo a espatriare? In apparenza un argomento snob, chiacchiere da salotto per ricconi: per studiare nei più prestigiosi college stranieri - fra iscrizioni, rette e costi di "living" - ci vogliono almeno 30-40mila euro l'anno. E poi lavorare all'estero non è un gioco.

Eppure, leggendo le migliaia di commenti che hanno invaso siti e blog, la questione è più "democratica" di quanto appaia. E scorrendo alcuni dati la situazione è davvero preoccupante. Il primo livello è la formazione: la Sicilia, con più di 25mila studenti "emigrati", è al 5° posto, secondo i dati del ministero dell'Università, tra le regioni che vedono emigrare il loro ragazzi per studiare in altri Atenei d'Italia o all'estero. E circa il 70% di chi va secondo un'indagine di studenti.it - non torna più. La tendenza è confermata anche dai dati Miur sulle immatricolazioni 2007/08: alla voce "patenze" 4.695 studenti che dalle Superiori frequentano il primo anno fuori regione (il 15,9% degli immatricolati siciliani); la voce "arrivi" è molto meno significativa, con appena 1.915 matricole "non sicule" (il 7,1% del totale) in tutti gli Atenei isolani. Una stima istat da anche la dimensione dei danno economici: i giovani che studiano fuori fanno perdere 260 milioni di euro l'anno al Pli siciliano. Lo sgravio aumenta se si arriva al livello successivo: la "fuga" come scelta (definitiva) di vita. Ecco i numeri del rapporto Svinmez 2009: in tutto il Mezzogiorno, dal 1997 al 2008, l'emorragia di residenti è di 700mila persone; soltanto nello scorso anno, 11.600 siciliani sono definitivamente emigrati.

Il punto è questo: al di là della crisi, il futuro

mondo del lavoro. La prima conferma arriva da Rosario Faraci, docente della facoltà di Economia di Catania, che proprio ieri ha letto in aula la provocazione di Celli, davanti agli studenti del corso di Organizzazione aziendale: «Il problema va al di là della qualità della formazione. Dietro al dibattito sulla "fuga di cervelli" c'è un problema concreto: il futuro dei nostri giovani, che non vanno via tanto per scelta, quanto per necessità».

Anche Vincenzo Percivalle, presidente del Cof (Centro orientamento e formazione) dell'Ateneo di Catania, ammette: «In Sicilia c'è una schizofrenia: standard formativi buoni con punte d'eccellenza, ma un mercato del lavoro che non assorbe nemmeno i migliori». L'Università continua ad attrarre gli studenti delle superiori: «Su un bacino di 18mila studenti che ogni anno superano la maturità nelle 4-5 province di riferimento per Catania, almeno 11.500 si iscrivono da noi, molti non continuano e solo in pochi vanno a studiare fuori». Il problema non è quindi il "prima", ma il "dopo". Catania ha istituito l'Ufficio placement, un collocamento per neo-laureati, l'unico del genere nel Sud Italia: «C'è un database - rivela Percivalle - con 5mila profili professionali, tutti competitivi sul mercato del lavoro. Ma 9 su 10 trovano un posto fuori Sicilia».

E sotto il Vulcano c'è anche un'ovvia eccellenza. Campus all'americana, docente di prestigio, stampo dell'estero. La Scuola superiore di Catania, una specie di "Normale" (l'unica da Pisa in giù), che dal 1998 "sforna" ricercatori che conquistano il mondo. Innumeri il snocciolo che il presidente Giacomo Pignataro: «Abbiamo 90 studenti, 20 immatricolati l'anno, tre maestri internazionali e cinque dottorati. Negli ultimi sei anni i nostri ragazzi hanno scritto 110 pubblicazioni internazionali». Eppure, nonostante un budget di gestione non esorbitante (2,5 milioni l'anno) la Scuola superiore di Catania rischia di chiudere: «Il Miur non ha soldi e i fondi regionali ritardano. Eppure l'unico polo d'eccellenza del Meridione dovrebbe essere tutelato come forte deterrente per la fuga dei cervelli». Qualche speranza arriva dal recente accordo fra Regione e Miur, con cui «vengono messi a disposizione della Sicilia 425 milioni di euro per creare nuovi settori produttivi e fermare la fuga dei cervelli». Ma



**25.000 GLI STUDENTI EMIGRATI** in Sicilia - secondo i dati del ministero dell'Università - per studiare in altri Atenei d'Italia o all'estero

**70% NON TORNA PIÙ** Secondo una indagine di Studenti.it, il 70 per cento dei "cervelli" che lasciano la propria terra non torna più indietro

## ELITA SCHILLACI, DOCENTE DI STRATEGIA E FINANZA DELLE IMPRESE

### «I giovani siciliani scappano da un mondo meritofobico»

ANDREA LODATO

CATANIA. Una storia più emblematica di così, forse, non si può trovare. Perché la protagonista che si racconta è che cita: Elita Schillaci, professoressa ordinaria a Catania di Strategia e Finanza delle imprese e di Imprenditorialità, nuove imprese e business planning. Ma è anche una donna che da ventimila anni, quasi trentina, si impegna nel mondo della ricerca e dalla formazione sui temi dell'innovazione tecnologica, della funzione imprenditoriale delle Università, (la cosiddetta terza Missione) e del loro impatto sullo Sviluppo del territorio. Come dire, la persona più adatta per spiegarci perché i nostri cervelli dovrebbero fuggir via per studiare e trovare lavoro ma, eccolo l'eccezionalità della testimonianza, anche perché Elita Schillaci è anche madre di due figlie. Che sono andate a studiare fuori dalla Sicilia. E allora?

«Allora è chiaro che l'argomento mi tocca profondamente, perché vivo ogni giorno la difficoltà di convincere i nostri ragazzi a restare qui, a scommettersi dalle nostre parti. Ogni ragazzo che se ne va è evidente, non è solo una sconfitta, ma è anche un impoverimento è un investimento fatto dalle loro famiglie che si

professoressa, di sé potremmo anche parlare di "intelligenza in movimento", indispensabili ed anche utili nel mondo in cui viviamo.

«Anche se per esserlo fino in fondo, naturalmente, dovrebbero esserci cervelli in uscita ma anche in entrata. Ed invece da noi c'è solo la prima parte, nessuna contropartita, chiamiamola così».

Qui la professoressa Schillaci ci spiega, allora, per quale meccanismo i ragazzi che dopo alcune esperienze professionali formative, potrebbero aver voglia di tornare in Sicilia e al Sud in genere. La paura di vedere i propri meriti confusi dai privilegi che hanno altri, dalle scorciatoie percorse da chi non ha uguali titoli, ma trova il modo di passare avanti.

«Problemi in uscita, problemi al rientro. Ma davvero è un destino segnato? Non c'è niente da fare per evitare la fuga?»

«Si dovrebbe tornare ad una forma di etica che rappresenti una garanzia per tutti, affermare l'importanza del merito, della conoscenza premiata e riconosciuta. Questo renderebbe i nostri giovani più liberi, più sicuri, non ricattabili. Ma deve cambiare anche la cultura dei ragazzi, perché ancora oggi quando propongono a qualcuno una stage alla zona industriale di Calama mi sento rispondere

«Mi batto da anni contro l'emigrazione dei nostri cervelli, ma alla fine sono andate a studiare fuori

# Calabria. Concluse le operazioni di voto in 8 organismi su 11

## Consorzi di bonifica, riforma al rush finale

### Concessa una proroga ai tre enti del reggino

REGGIO CALABRIA

Mario Meliardo

Consorzi di bonifica in via di rimodellamento globale. Così come previsto dalla riforma del settembre 2008 gli organismi stanno completando le procedure di rinnovo dei vertici: sono già andati al voto 8 consorzi e manca la parte rappresentata dai tre organismi consorziali in cui sono fuse la ripermatrone, i precedenti 5 consorzi di Reggio e provincia. Erano chiamate al voto tutte le imprese agricole consorziate in regola col versamento dei contributi: erano dunque inviate le cartelle per i contributi, 2009 mediante i piani di classifica, a seguire erano inviate la convocazione dell'Assemblea degli elettori. I suffragi servivano a ridefinire i Consigli dei delegati, che in ogni consorzio di bonifica vantano 15 membri eletti più un sedicesimo componente nominato dai sindaci dell'area (ormai non più beneficiari d'indennità, ma di un gettone da 14 euro a seduta).

In seconda battuta, ogni Consiglio elegge i tre membri della Giunta: presidente, vice e delegati. Hanno votato 5 mila consorziati, cioè circa il 20% degli aventi diritto al voto, un dato ben superiore rispetto ai precedenti accessi al rinnovo degli organismi e circa il doppio della media nazionale ma non tutti i territori, anche a causa delle note incrostazioni di natura politica e clientelare, hanno tagliato il traguardo del voto con la massima serenità.

Gli 11 consorzi di bonifica della Calabria dovevano andare al voto entro il maggio 2009 ma in alcuni casi, (nel Cosentino e nel Reggino), erano obbligatori adempimenti tec-

16

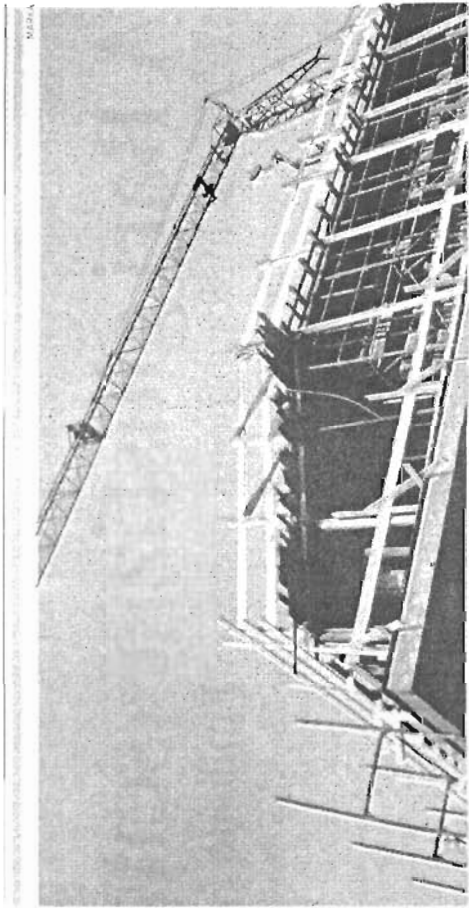
**16 Membri** I componenti degli organismi direttivi dei Consorzi di bonifica calabresi

15 mila

**15 mila Votanti** Gli aventi diritto che si sono recati alle urne: si tratta del 20% del totale

nici complicati, specie per l'identificazione di patrimoni e la ripartizione di funzioni tra diversi organismi consorziali. Col diretti, Confagricoltura e Cia hanno premuto perché si decidesse per tempo un rinvio dolce: c'è stato poi uno sfioramento al nuovo limite massimo (31 ottobre 2009) è stato rispettato con tranquillità da quasi tutti i consorzi. Appunto, 8 su 11: all'appello mancano tutt'e tre i consorzi di bonifica della provincia di Reggio Calabria (Tirreno, Alto Jonio e Basilio Jonio). Questi ultimi organismi hanno ottenuto un'ulteriore proroga: dovranno andare al rinnovo dei Consigli dei delegati entro fine anno. «Adesso i Consorzi non hanno più scuse per non fornire servizi adeguati al loro ruolo: natura e acqua non hanno colore», è il commento di Graziano Manno, presidente calabrese dell'Urbi (l'Unione regionale dei Consorzi), la cui assemblea per l'elezione del presidente e dei vicepresidenti è stata fissata per l'11 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. L'allarme dei costruttori sul disegno di legge presentato all'Assemblea regionale

Sicilia. I costruttori chiedono modifiche a due articoli

## Ance: no al Ddl anti-dissesto

Palermo. Il settore dell'edilizia privata in Sicilia rischia il blocco a causa del disegno di legge 476. L'allarme lo lancia l'Ance Sicilia e il suo direttore Ferdinando Ferraro secondo cui il Ddl "Norme per la sicurezza delle persone e cose sul territorio siciliano" il cui primo firmatario è Giovanni Ardizzone (Udc) varato sull'onda dell'alluvione di Messina non risolve i problemi e peggiora la situazione del comparto. Il Ddl, di quattro articoli, già esaminato dalla commissione Ambiente e territorio deve passare adesso alla Commissione Bilancio. «Sia-

mo d'accordo al riordino del settore visto che il rischio idrogeologico è presente in tutta la Sicilia - dice Ferraro - ma questo non deve penalizzare l'edilizia privata visto che ormai quella pubblica è praticamente ferma. È un ddl che blocca le concessioni».

Due gli articoli contestati dall'Ance: l'articolo 1 che assegna alla conferenza programmatica prevista dalla legge regionale 6/2001 integrata con i membri del dipartimento regionale della Protezione civile e del dipartimento dei Lavori pubblici diversi compiti di verifica ma potrà essere convocata entro tre mesi dall'approvazione della legge, quindi con tempi lunghi;

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aldo Garozzo. Il presidente di Confindustria Siracusa e dell'Autorità portuale di Augusta accusa la burocrazia di bloccare lo sviluppo del territorio**

# «Tempi biblici per gli investimenti»

di **Nino Amadore**

**S**uperare gli ostacoli burocratici per rilanciare il più grande polo industriale della Sicilia, quello dell'area compresa tra Priolo-Augusta e Melilli in provincia di Siracusa. E insieme al polo industriale puntare sul lancio del porto di Augusta differenziandone l'offerta e migliorandone l'infrastrutturazione. Sono i due punti su cui sviluppa il ragionamento di Aldo Garozzo, 66 anni, da cinque mesi presidente di Confindustria Siracusa, da poco più di un mese e mezzo invece presidente dell'Autorità portuale di Augusta, «il polo industriale - dice - rispetto al passato si è ridimensionato con alcune chiusure importanti».

**Nel 2005 è stato firmato l'Accordo di programma per la chimica. A che punto è?**

In parte è stato realizzato, in parte resta invece da realizzare. È stata per esempio costituita la società Priolo servizi ed è stato risolto il problema della Dow Chemical con la sistemazione dei 35 operai rimasti senza lavoro dopo la chiusura dell'azienda. Resta da fare per esempio il rigassificatore e l'impianto per la produzione del glicole etilenico il cui studio di fattibilità fatto dall'Eni ha evidenziato difficoltà di ordine commerciale. E poi tra le altre cose da fare c'è l'impianto (più piccolo rispetto a quello che è stato chiuso per il clorosoda e vi sarebbero contatti con Italkali che era interessato a questa struttura. Sono stati realizzati poi importanti interventi di bonifica nell'area Syndial dove dovrebbe nascere la società Ecoil per la produzione di biodiesel.

**Era prevista, mi pare, anche la realizzazione di un parco tecnologico.**

Infatti. È, questa, un'iniziativa che io reputo particolarmente importante perché consentirebbe di fare un incubatore di imprese e spin-off aziendali. L'11 dicembre è previsto un incontro al ministero dello Sviluppo economico per fare il punto sulla situazione.

**Sono già trascorsi quattro anni dall'Accordo quadro. Quali sono gli ostacoli maggiori?**

Il problema è sempre quello delle lungaggini

giù burocratiche e dei ritardi nelle autorizzazioni. Ci sono piani di investimento che risalgono al 2003 come l'impianto a Turbogas che deve essere costruito dalla Esso o l'impianto di desolfurazione che dovrebbe essere costruito dall'Isab. Sono investimenti che darebbero un bel po' di lavoro sul territorio alle imprese e dunque agli operai. Sarà la costruzione del rigassificatore a dare comunque grande occupazione.

**Un bel sostegno soprattutto in questo momento.**

Già: il 2009 è stato un anno molto brutto un po' per tutti i settori. Ci sono società di ingegneria che cominciano a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. E per il 2010 non si vedono all'orizzonte novità di rilievo. Parte del settore costruzioni industriali, per esempio, soffrirà maggiormente rispetto al 2009. Stiamo cercando di mettere in piedi un ponte per arrivare senza molti traumi al momento in cui la crisi sarà passata.

**Il porto investe di sviluppo può avere. Lo state rilanciando?**

Più che di rilancio io parlerei di rilancio del porto di

Augusta, è necessario aprire nuovi settori di attività e quindi di valore aggiunto. In questo momento abbiamo un porto che è stretto tra la presenza importante della marina militare, l'industria energetica, la piattaforma della meccanica di Punta Cugno e infine il porto commerciale. Tutto ciò deve svilupparsi in armonia.

**Per quanto riguarda la logistica c'era già la presenza di società straniere pronte a svilupparla.**

Nel 2007 era stato fatto un accordo con una società mista Usa-Giappone interessata a fare base ad Augusta per i traffici provenienti dal Far East. Ma in seguito alla crisi internazionale hanno comunicato che il porto non era più di loro interesse. Ora mi pare hanno avviato trattative per vendere le attrezzature che hanno qui.

**Per le attività commerciali quali prospettive ci sono?**

Le prospettive sono di forte ottimismo per le potenzialità della posizione geografica di Augusta. Bisogna tenere conto però che il porto non ha mai ricevuto né traffici Ro-Ro né container. Sto guardando tutti i progetti e sto facendo scouting per aprire nuove linee commerciali: guardiamo al Nord Africa, ai traffici provenienti da Suez. Il bacino del Mediterraneo nei prossimi anni sarà centrale. Io credo molto nello sviluppo del porto.

**Che però è una rognia non da poco?**

È una grande sfida specie per quanto riguarda i nuovi in-

vestimenti; i lacci e laccioli della burocrazia esistono anche nel pubblico. Nel mondo del privato le decisioni si prendono rapidamente nel pubblico invece vanno valutate parecchie cose. Comunque io penso di lanciare alcune linee Ro-Ro quanto prima con collegamenti con Genova, Trieste e Venezia il Nord Africa.

**A che punto è l'iter per la bonifica della Rada di Augusta?**

Il ministero per l'Ambiente ha fatto già l'accordo con gli enti pubblici e sta lavorando per chiudere accordi con i privati. La bonifica è importantissima anche perché consentirebbe di fare i dragaggi e di aumentare la profondità dei fondali che è già di 13 metri. Cosa necessaria per la costruzione del porto hub. Ma c'è un'altra questione da superare.

**Quale?**

**Piani in sospenso  
Da completare  
L'Accordo  
di programma  
sulla chimica e avviare  
la bonifica dello scalo**

Quella delle risultanze delle indagini della Procura della Repubblica. I magistrati hanno evidenziato come non sarebbe il caso di fare ulteriori lavori che potrebbero mettere in circolo i metalli pesanti che sono nei fondali coperti da sedimenti e oggi fuori dal ciclo alimentare. Secondo me però con le nuove tecnologie che abbiamo a disposizione è possibile fare il lavoro senza creare danni ulteriori.

**Come andrà a finire: i 780 milioni non saranno mai spesi?**

Io credo che in tempi brevi si potrà trovare un accordo con tutte le parti interessate. Il ministero del canto suo ha già firmato con Sogesid e Ispra, le due società in house che sono i soggetti attuatori nel sito di interesse nazionale che comprende anche il porto di Siracusa.



Foto: P. Scudato/Contrasto

# L'acqua in mano ai privati? La Sicilia è davanti a tutti

## Su sette aziende operanti in Italia, cinque sono dell'isola

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Prisco**

Quando si parla di acqua pubblica o privata? Questa domanda non appare mai scontata, al Sud come nel resto del Paese. E oggi, all'indomani dell'approvazione in parlamento del decreto Ronchi sui cosiddetti obblighi comunitari, lo è ancora meno.

Il governo, per ottemperare a una serie di direttive di Bruxelles, ha imposto infatti il conferimento del servizio in via ordinaria «a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite» individuati attraverso gare di evidenza pubblica. Soltanto in «situazioni eccezionali», causate da «caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale», si lascia aperto uno spiraglio alla possibilità che a erogare le prestazioni sia un soggetto pubblico.

Scenari per certi versi già prefigurati dalla Legge Galli (36/94) che riorganizzava il territorio in Ambiti territoriali ottimali (Ato) e prevedeva che la gestione potesse essere affidata a soggetti privati. Una riforma mai veramente decollata, in quanto l'apporto dei privati è rimasto margi-

nale e, soprattutto, la qualità del servizio non è migliorata secondo le aspettative di 15 anni fa.

I dati dell'ultimo rapporto del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche parlano chiaro: al Sud risultano attivi 20 Ato ma i conferimenti a società di gestione sono soltanto 13 (gli altri sette gestiscono direttamente). A livello nazionale, su un totale di 92 Ato gli affidamenti effettuati sono 69.

Curiosamente l'apporto dei soggetti interamente privati nella gestione del servizio idrico integrato è quasi del tutto localizzato al Sud: su sette aziende operanti in Italia, cinque sono quelle che insistono sul territorio meridionale. E tutte siciliane: la Acque potabili spa di Palermo, Acqua Enna spa, Acque di Caltanissetta spa, Sai 8 spa di Siracusa e l'agrigentina Girgenti Acque spa.

Tre invece le società miste, a fronte di 99 soggetti operanti a livello nazionale: due hanno individuato il partner privato mediante gara (in Campania la Gori spa nell'Ato Sarnese Vesuviano, a Catania la Sie spa), una quotata in borsa (Acque Potabili spa, gruppo torinese che ge-

stisce il servizio a Crotone). Per il resto il business è saldamente in mano al pubblico, magari attraverso società municipalizzate. A Napoli, per esempio, il servizio compete all'Arin che conta 10 milioni di fatturato, 372 dipendenti e utili per 4,6 milioni nel 2008 (contro i 2,6 milioni del 2006). L'amministratore unico Maurizio Barracco non ne fa una questione ideologica: «Ci sono società pub-

**37,41%**  
**Le perdite in rete. Percentuale di acqua dispersa nelle condutture del Mezzogiorno**

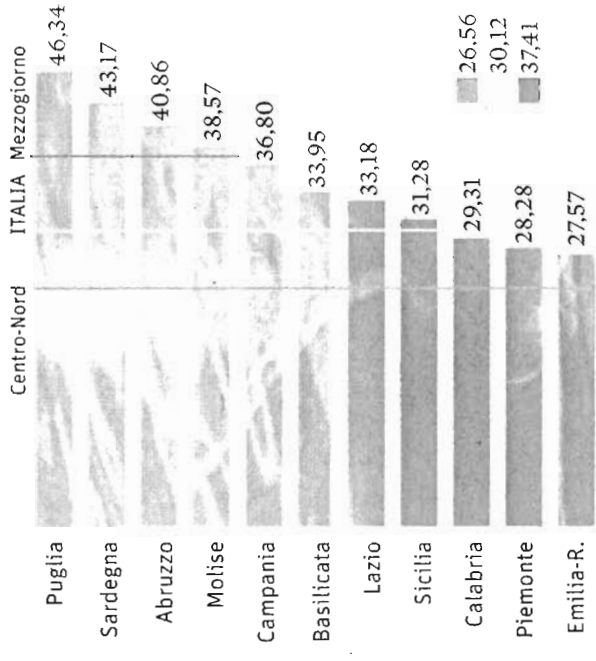
bliche che funzionano e altre che non funzionano. La nostra vanta conti virtuosi e per migliorare il servizio ha investito 100 milioni, di cui 34 milioni solo sulla rete di Napoli». Il comune intende difendere a tutti i costi la natura pubblica di Arin: l'assessore napoletano al Bilancio Riccardo Realfonzo ha infatti manifestato la volontà di «rivedicare la situazione di eccezionalità ammessa dalla legge per impedire l'accesso dei privati». Eppure, sempre in Campania c'è l'asses-

sore regionale all'Ambiente Walter Ganapini che giusto qualche settimana fa ha bandito una gara internazionale per l'affidamento degli acquedotti del Biferno e di Sarno. «La nuova modalità gestionale - dice Ganapini - è un bene che comunemente di proprietà pubblica genererà un risparmio di almeno 10 milioni rispetto ai costi del passato».

Questione complessa anche in Puglia dove il gestore è Aqp, società di proprietà della regione con un fatturato di 370 milioni, 1.700 dipendenti e 1,5 miliardi da spendere fino al 2020 per risanare i 20 mila chilometri di condutture idriche di competenza. Il governatore Nichi Vendola si è messo di traverso al progetto di privatizzazione, annunciando un ricorso alla Corte costituzionale contro la legge che la impone. L'esito del contenzioso è da verificare, la situazione disastrosa delle reti meridionali no: al Sud le perdite raggiungono il 37,41% contro il 30,12% del dato nazionale. La Puglia fa peggio di tutti, con perdite del 46,34 per cento. Con questi numeri, è difficile pensare alla soddisfazione degli utenti.

### Le perdite di rete per regione

Percentuale di acqua dispersa e media per macroarea



Fonte: Srm

### Spesa media annua per singole voci

Costo (in euro) per ciascuna utenza

Voci	2008	2007	Var. %
Acquedotto	118	150	-18,3
Fognatura	19	25	-25
Depurazione	62	63	-1,6
Quota fissa	11	22	-50
Var. % 2008/2007	+10,5	+2,4	+4
	0	+16	+5,4

Fonte: Cittàinanzattiva



Con l'entrata in vigore della L. 33 che ha ampliato la possibilità di utilizzo dei voucher, si è registrato un boom per questi strumenti

# In Sicilia venduti 13 mila buoni lavoro

A presentarsi agli sportelli sono soprattutto giovani, studenti e non, pensionati e disoccupati



**PALERMO** - In Sicilia i voucher introdotti come strumento per il pagamento del lavoro occasionale ed accessorio registrano ottimi risultati.

"Dal 1 gennaio 2008 al 19 novembre 2009 si sono venduti in Sicilia circa 13.000 voucher - ci comunica il direttore regionale Inps, Mariano Cangialosi - da aprile 2009 data in cui è entrata in vigore la legge 33 che ha ampliato le attività per i quali sono utilizzabili i voucher si è notato un sostanzioso incremento dell'utilizzo degli stessi nel settore del commercio, del turismo e dei servizi".

E solo "nel periodo ottobre-novembre 2009 in Sicilia si sono venduti più di 1.500 voucher nei sopraccitati settori, anche in agricoltura si è notato un incremento della vendita dei voucher, se ne sono venduti circa 800".

Ma chi utilizza i voucher? Cangialosi

afferma che a presentarsi agli sportelli sono "sia i giovani, studenti e non, che pensionati e lavoratori in cerca di occupazione".

Più nel dettaglio, la sede Inps di Caltanissetta ci comunica che "sono stati emessi, alla data odierna, n. 2.000 buoni lavoro (voucher), per un numero presumibile di 200 lavoratori".

Il settore produttivo che ha effettuato più richieste è il settore commercio, con un numero pari a 1.200 voucher. Segue il settore turismo con 500 buoni lavoro e l'agricoltura con 300". Anche qui i lavoratori interessati sono, in grande maggioranza, studenti con meno di 25 anni, seguono i pensionati.

Anche a Palermo, il direttore provinciale della sede Inps, Gaspare Nicolosi, afferma che sino ad oggi i lavoratori registrati sono soltanto 212 e la percentuale maggiore è di circa il 30%

## I DATI PARLANO

**13.000**

i buoni lavoro venduti dal 1 gennaio 2008

al 19 novembre 2009

**L. 33 del 2009**

ha ampliato la possibilità di usare i buoni lavoro

**Studenti**

con meno di 25 anni sono i principali fruitori dei buoni

**Da 10 € a 50 €**

il valore dei buoni emessi

vantaggioso per i datori di lavoro, che non hanno la necessità di sottoscrivere dei contratti di lavoro, hanno la possibilità di scegliere i lavoratori da apposite liste in caso di registrazione dei lavoratori e garantiscono ai lavoratori la copertura assicurativa Inail, ponendo i datori al riparo da eventuali azioni di responsabilità nel caso di infortunio dei lavoratori utilizzati.

D'altra parte la procedura è abbastanza semplice dice il direttore regio-

nale Inps, Cangialosi, "per l'utilizzo dei voucher i datori di lavoro dovranno compiere alcune operazioni tra cui quello di registrarsi, mediante il Contact Center Inps/Inail telefonando al numero gratuito 803164 o utilizzando la procedura telematica disponibile sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it), recandosi presso le Sedi dell'Inps o tramite le associazioni di categoria delegate".

Vanessa Paradiso

## La procedura da seguire per usare i voucher

Nel caso in cui i datori di lavoro scelgono i voucher cartacei, dovranno ritirare i carnet dei buoni del valore di 10, 20, o 50 euro presso le Sedi provinciali dell'Inps esibendo la ricevuta del relativo importo versato sul c.c.p. n. 89778229, effettuare la comunicazione preventiva presso l'Inail tramite o il contact center Inps/Inail o a mezzo fax al numero 800657657 comunicando i propri dati anagrafici, i codici fiscali, ed il periodo di lavoro presunto.

Il datore di lavoro consegnerà i voucher ai lavoratori alla fine della prestazione i quali potranno riscuotere le relative somme presentandosi, dopo averli convalidati con la propria firma, presso qualsiasi ufficio postale. I valori dei voucher spettanti al lavoratore, detratte le contribuzioni assicurative sono rispettivamente di euro 7,50 per il voucher di 10 euro, di 15 euro per il buono di 20 euro e di 37,50 per il buono di 50 euro. I lavoratori utilizzabili nei lavori occasionali sono: gli studenti aventi più di 16 anni e meno di 26, nelle vacanze e nei giorni di sabato e domenica, i pensionati, i disoccupati e i cassa integrati con delle limitazioni, tutti gli altri lavoratori in specifiche attività, quali per esempio i lavori domestici, i lavori di giardinaggio, consegna porta a porta, attività agricole di qualunque tipo in delle aziende il cui volume di affari annuo non super i 7.000 euro, ecc. ecc.

(vp)

# Il parere negativo dei dirigenti Ambiente al rigassificatore Erg-Shell di Priolo-Melilli

## "Troppi rischi: sismico, maremoto, industriale, bellico, attentati, traffico navale e linea ferrata interna"



In riferimento alla realizzazione dell'impianto di rigassificazione specificato in oggetto, visti gli elaborati progettuali trasmessi dalla società Iono Gas s.r.l., si rappresenta quanto segue.

Il sito scelto per la realizzazione dell'opera è ubicato su un tratto di costa che vede la presenza di: - centrali termoelettriche ENEL di Priolo e Augusta per la produzione di energia elettrica.

- stabilimento SASOL Italy di Augusta per la produzione di prodotti chimici organici di base (ex ENICHEM nel 1995);

- stabilimento ISAB Nuove Centrali Impianti Nord e Sud di Priolo Gargallo per la produzione di energia elettrica;

- stabilimento ISAB Raffinerie Impianti Nord e Sud di Priolo Gargallo per la raffinazione di petrolio grezzo (ex rispettivamente raffineria PRAOIL e raffineria ISAB nel 1995);

- ISAB Energy di Priolo Gargallo con l'impianto IGCC per la produzione di energia;

- stabilimento POLIMERI EUROPA di Priolo Gargallo per la produzione di prodotti chimici organici di base (insieme alla SYNDIAL ex ENICHEM Priolo nel 1995);

- Stabilimento ESSO di Augusta per la raffinazione del petrolio greggio;

- Stabilimento BUZZI UNICEM di Augusta per la produzione di cementi (ex cementeria di Augusta nel 1995).

La presenza di suddetti stabilimenti determina la movimentazione nei porti di Augusta e Siracusa, di oltre 50 milioni di tonnellate annue di merci, che riguardano principalmente prodotti petroliferi e rappresentano il 50% del traffico totale regionale. In questa area vengono infatti raffinate annualmente 27 milioni di tonnellate di greggio pari al 26% della raffinazione nazionale ed al 74% di quella regionale, con una esportazione di oltre 12 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, pari al 44% della quota nazionale, principalmente verso Stati Uniti, Tunisia, Gibilterra, Francia e Spagna. Si importano, invece, in prevalenza greggio e gas naturale, costituenti l'88.1% dell'import siracusano prevalentemente da Russia, Arabia Saudita e Libia.

La presenza massiva dei suddetti stabilimenti ha determinato la dichiarazione dell'area ad "elevato rischio di crisi ambientale", così intesa non soltanto per il rischio di carattere strettamente ambientale, collegato quindi alla presenza o produzione di inquinanti, ma anche ad un incremento di rischio dovuto alla presenza di impianti e depositi che trattano e detengono sostanze pericolose.

### AMBIENTE MARINO COSTIERO

Con la costruzione delle industrie si rese necessaria anche la protezione della rada con estese dighe foranee. L'attuale struttura portuale si estende per circa 9 km in direzione N-S e 4 in direzione E-O e comunica con il mare aperto tramite due imboccature larghe ognuna circa 300 m. All'interno

delle rada sono presenti più di 15 pontili, alcuni di lunghezza superiore a 1100 m, per il trasferimento da e sulle navi dei prodotti lavorati e delle materie prime. Attualmente l'attività del polo petrolchimico sono considerate ad alto rischio ambientale come riportato nei DPR 171/95. "Le attività produttive del Polo petrolchimico (...) ed i relativi stoccaggi di sostanze pericolose per caratteristiche di tossicità e/o infiammabilità risultano concentrati in una ristretta fascia di territorio dislocata lungo la costa. Tali insediamenti sono classificabili industrie a rischio ai sensi del DPR 175/88, in quanto fonti di rischio di eventi incidentali significativi in termini di estensioni areali e gravità delle conseguenze per la popolazione e le strutture esterne agli stabilimenti, quali rilasci tossici (soprattutto ammoniacale, acido-



Antonino Cuspicili

fluoridrico, cloro e idrogeno solforato) e BLEVE - Fireball di GPL. Le sostanze in ingresso ed in uscita sono inoltre movimentate attraverso decine di migliaia di auto botti e ferrocisterne (nel 1991 circa 65000 automezzi e 2000 ferrocisterne) e migliaia di navi (nel 1991 circa 4300 unità. Per quanto riguarda gli eventi principali di incendio ed esplosione esaminati (pool Fire, UVCE, BLEVE - Fireball) possono determinare effetti assai gravi soprattutto sulle aree urbanizzate circostanti agli insediamenti industriali

### Nel 1995 un Piano per ridurre il pericolo nella rada di Augusta, mai messo in atto

ed in particolare appaiono interessate in modo rilevante le principali infrastrutture di comunicazione".

Nel polo Augusta-Priolo-Melilli, gli stabilimenti hanno cambiato la fisionomia del territorio con impatti negativi sulla qualità ambientale. I primi allarmi si registrarono tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 sia nella rada, sia nelle aree circostanti. Nel 1979 nella rada di Augusta si verificarono ripetute morie di pesci, inizialmente messe in relazione all'aumento delle microalghe nell'area portuale, poi collegate all'attività industriale.

Da allora la rada è andata incontro più volte a crisi distrofeiche, evidenziate da massicce morie di pesci. Numerose ricerche hanno evidenziato, all'interno della rada di Augusta, una massiccia presenza di esemplari appartenenti a specie indicatrici di inquinamento, mentre all'esterno del porto è stato riscontrato un buon livello di biodiversità. In particolare le stazioni site in prossimità degli impianti industriali mostravano alti livelli di criticità con popolamenti co-

stituiti da numerosissimi esemplari appartenenti a poche specie, tutte indicatrici di ambienti disturbati o inquinati.

Il rigassificatore potrebbe apportare una decisa alterazione delle acque per via degli scarichi giornalieri di oltre 30.000 mclh di acque marine raffreddate e di un'immissione di agenti antivegetativi e disincrostanti in un'area delimitata quale la rada di Augusta.

L'ingente quantitativo di acqua di mare in transito attraverso l'impianto verrebbe sterilizzato e raffreddato, incidendo (per via diretta ed indiretta) sulle popolazioni batteri che. Si va ad alterare, in tal modo, il regolatore di uno dei cicli biogeochimici più delicati, ancora poco noto e che - proprio nella rada di Augusta - ha già dato più volte indicazione di stato di stress.

In particolare il problema maggiore, contrariamente a quanto comunemente percepito, non consiste però nel quantitativo di sostanze aggiunte in uscita dall'impianto, che - pur sempre dannose - potrebbero essere mantenute a livelli minimi, se non addirittura neutralizzate per via chimica, prima di restituire l'acqua di mare al suo bacino. La parte più cospicua del danno ambientale è - di fatto - il transitare dell'acqua di mare attraverso l'impianto, dove la combinazione di sostanze chimiche, choc termico (cambiamento repentino di temperatura da caldo a freddo) e stress meccanico (passaggio attraverso le pompe) comporta la sterilizzazione di tutto quanto in essa contenuto.

### RISCHIO INDUSTRIALE

Nell'Inventario Nazionale degli Stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti, predisposto dal Ministero dell'Ambiente, ai sensi del D. Lgs. 334/1999 e successive modifiche e integrazioni, sono incluse alcune delle attività produttive del polo petrolchimico. In particolare, gli Stabilimenti soggetti all'art. 8 del citato decreto sono la Raffineria Esso Italiana S.r.l. (raffinazione petrolio) di Augusta, la Sasol Italy S.p.A. (stabilimento chimico e petrolchimico) di Augusta, la Polimeri Europa S.p.A. (stabilimento chimico e petrolchimico e etilodotto) di Priolo Gargallo, la ISAB Raffinerie, Impianti Nord e Sud (raffinazione petrolio) di Priolo Gargallo, la Isab Energy S.r.l. (centrale termoelettrica) di Priolo Gargallo, la Ionica Gas (deposito gas liquefatti) di Augusta, la Pravisani S.p.A. (produzione/deposito esplosivi) di Augusta, la Maxcom Petroli S.r.l. (deposito oli minerali) di Augusta. Gli stabilimenti soggetti all'art. 6 sono la Esso Italiana S.r.l. (stoccaggio prodotti petroliferi) di Siracusa, la Air Liquide S.r.l. (produzione/deposito di gas tecnici) di Priolo Gargallo, la I.S.P.E. S.r.l. (produzione poliuretano espanso) di Siracusa. Ciascuna di queste attività ha presentato a suo tempo la dichiarazione ai sensi dell'art 8 e/o dell'art. 6 del citato D. Lgs. e adotta un Sistema di Gestione della Sicurezza che comprende tra l'altro un Piano di Emergenza interna. In aggiunta, il 26 giugno 2008 il Prefetto di Siracusa, una volta elaborato e concluso il Piano Integrato di Area, ha approvato il Piano di Emergenza Esterna d'Area del Polo Petrolchimico, redatto ai sensi dell'art 20 del citato D. Lgs. 334/99. Nella pianificazione dell'emergenza sono stati presi in considerazione anche le seguenti attività tutte soggette a notifica ai sensi dell'art. 6 e successe modificazioni:

- stabilimento ESSO ITALIANA (Deposito oli minerali);
- stabilimento Ionica Gas S.r.l. (deposito gas liquefatti) di Augusta;
- deposito Esplosivi Pravisani S.p.A. (produzione e deposito esplosivi) di Augusta;
- stabilimento GM Gas S.r.l.;
- deposito Maxcom Petroli di Augusta (stoccaggio e movimentazione prodotti petroliferi);
- stabilimento ISPE (produzione Poliuretano Espanso Flessibile) di Siracusa;

racusa; - stabilimento AIR LIQUIDE di Priolo dove si effettua la distillazione frazionata dell'aria per la produzione di Ossigeno, Azoto e Argon, con rischio di incendio e/o esplosione;

- stabilimento AIR LIQUIDE di Priolo dove vengono prodotti e/o stoccati ossigeno, acetilene e altri gas, con rischio essenzialmente di incendio e/o esplosione;

- stabilimento EniMed (deposito oli minerali) di Priolo Gargallo;

- etilodotto da Priolo a Ragusa e a Gela. Queste attività sono state censite dal Dipartimento Regionale della Protezione Civile, Servizio Rischi Ambientali ed Industriali, per valutare il potenziale impatto in caso di incidente rilevante. Allo scopo, per ciascuna di queste attività sono stati individuati probabili scenari incidentali e ne sono state simulate le conseguenze di danno con appositi modelli matematici.

Una condizione di rischio per il territorio è legata oltre che agli impianti presenti e agli stoccaggi di sostanze infiammabili e/o tossiche anche al trasporto di sostanze pericolose, in particolare di quello da o verso gli stabilimenti ubicati nell'area, soprattutto lungo la ex SS-114 che costeggia le

dovute precauzioni per ridurlo.

Dalla documentazione in possesso si ricava un incremento notevole del traffico di navi nella rada anno, ma non si rileva quali attività di prevenzione, riduzione e mitigazione del rischio di incidente dell'im-

pianto e della circolazione delle navi nella rada siano state messe in atto. Sebbene l'impianto in se è sicuramente un impianto che con le dovute cautele è relativamente sicuro, non è tale se immesso in una situazione di rischio preesistente e sottoposto ad effetto domino. Dato il sito prescelto, anche un incidente non immediatamente catastrofico, avrebbe grandi probabilità di innescare un effetto "domino" che concretizzerebbe un rischio imprevedibile per gli insediamenti umani limitrofi.

Dovrebbero essere adottate ad Augusta le norme dell'IMO (International Maritime Organization), che nella sua circolare dell'11 dicembre 2006 prescrive specifiche misure di regolamentazione del traffico relative alla gassiere. Prescrivendo una "zona di sicurezza di 2 chilometri di raggio" attorno all'impianto, nella quale sono permanentemente vietati il transito, l'ancoraggio, lo stazionamento di navi in attesa ... e qualsiasi altra attività". Se norme analoghe venissero adottate anche ad Augusta, l'incompatibilità del rigassificatore non soltanto con i programmi di sviluppo dei traffici commerciali, ma anche con l'operatività attuale del Porto appare evidente.

Il sito prescelto ha un grado di pericolosità tale da rendere necessario un approfondimento e una riduzione del rischio prima della realizzazione di un analogo impianto quale è il rigassificatore. L'opera in argomento non risulta coerente con i principi di risanamento ambientale di cui al predetto Piano, considerando che lo stesso pone tra detti principi il contenimento e la riduzione dei rischi.

In conclusione poco spazio è stato dato alle alternative al progetto e alla loro analisi, quali ad esempio impianti off-shore, navi gassificatrici, impianti interrati e loro conseguente analisi critica.

Per quanto sopra rappresentato, nell'ottica della prevenzione, della sicurezza e del contenimento e riduzione degli incidenti derivanti dai rischi primari evidenziati, si esprime parere negativo alla realizzazione dell'opera nell'area prevista dal progetto. L'opera potrebbe risultare compatibile con il territorio interessato qualora si riuscisse ad abbassare il livello di rischio che lo caratterizza.

avv. Rossana Interlandi

dirigente generale Dipartimento Territorio e Ambiente dott. Antonino Cuspicili dirigente generale Dipartimento Territorio e Ambiente, ex Ufficio Speciale Aerca



Rossana Interlandi

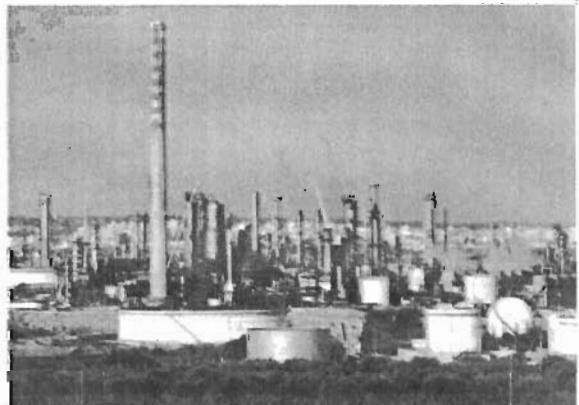
### Grandi probabilità di innescare un effetto "domino" in caso di incidenti

zone industriali, la nuova SS-114, la rete ferroviaria nella tratta Augusta-Targia, i pontili nel porto di Augusta e nella baia di Santa Panagia, la rete di condotte che attraversano l'area e collegano fra loro alcuni stabilimenti.

### CONCLUSIONI

Nel sito in questione, quindi, i problemi sono soprattutto la prossimità dell'impianto proposto ai centri abitati e ad altre industrie a rischio, l'assenza di ricambio idrico nella rada con i conseguenti effetti dello scarico delle acque di processo nell'ambiente marino. La zona vede contemporaneamente presenti vari rischi:

industriale; sismico e conseguente rischio maremoto; bellico; attentati; traffico navale; linea ferrata all'interno di aree destinate a deposito gas. La zona è infatti interessata dalla presenza di una linea ferrata che l'attraversa, passando a ridosso dei depositi di cui sopra, con pericolo di esplosione nel caso in cui ci fosse o un deragliament, un incidente, o una fuga di gas. Nella rada di Augusta inoltre è presente il pericolo derivante dall'elevato traffico di navi che trasportano greggio, raffinati, esplosivi, ecc., problematica già affrontata nel Piano di risanamento ambientale del 1995, in cui si invitava a prendere le



**RIFIUTI.** Da sette giorni in agitazione le maestranze del Consorzio Simco

## La vertenza operatori ecologici L'amministratore dell'Ato pronto all'acconto sulla paga di ottobre

◆◆◆ Ancor problematica Tia in primo piano; infatti ieri mattina, al fine di evitare ulteriori disagi per i cittadini dei 18 comuni della Simeto-Ambiente dato che da oltre 7 giorni operai del Consorzio Simco sono in stato di agitazione, che in sostanza sta comportando un servizio di raccolta rifiuti a singhiozzo, si sono incontrati nella sede della Simeto-Ambiente i vertici dell'Ato 3 Catania e i rappresentanti di tutte le sigle sindacali. Da registrare che solo in tre comuni (Mascalucia, Gravina e San Giovanni La Punta) la situazione fino adesso non è precipitata da-

to che le singole amministrazioni comunali con fondi propri hanno pagato gli stipendi. L'amministratore unico dell'Ato 3 Angelo Liggeri al fine di porre fine alla protesta ha proposto ai sindacati di dare un acconto sullo stipendio di ottobre entro il 7 dicembre; acconto che dovrebbe essere pagato con l'arrivo imminente di un milione di euro stanziato dalla Regione Sicilia e prelevato in sostanza dal fondo di rotazione spettanti ai comuni; saldare poi il tutto vale a dire ottobre e gli stipendi di novembre entro il prossimo 15 dicembre: somme che dovrebbero arriva-

re o dalle anticipazioni che dovrebbe emettere la Serit, la società di riscossione della Tia, per i comuni che hanno approvato la tariffa di igiene ambientale oppure da somme prelevati ancora una volta dal fondo di rotazione dato che Liggeri per coprire i servizi di ottobre, novembre e dicembre ha avanzato all'assessorato regionale agli enti locali la richiesta di 14 milioni di euro. "I sindacati hanno accolto positivamente la mia proposta che deve essere comunicata agli operai; se non dovessi trovare collaborazione sono pronto a dimettermi". (\*OCA\*)

**PROJECT FINANCING.** Verifica delle procedure

## Il Tribunale dispone perizia sui 4 parcheggi

**Clelia Coppone**

●●● Sarà affidata il prossimo 15 dicembre la perizia disposta dal tribunale al processo per abuso d'ufficio sui quattro parcheggi multipiano che dovrebbero essere realizzati attraverso il project financing. La nomina degli esperti prevista per ieri è infatti slittata al 15 dicembre, visto che ieri pubblico ministero e legali si sono confrontati sui quesiti sui quali si dovranno esprimere i professionisti, che saranno nominati nella prossima udienza. La perizia è stata disposta dai giudici della terza sezione penale del Tribunale per verificare la regolarità delle procedure seguite nel l'assegnazione dei project financing destinati alla realizzazione di quattro parcheggi

multipiano. Nel processo per abuso d'ufficio sono imputati l'ex sindaco Umberto Scapagnini, la cui posizione è stata già stralciata per motivi di salute, l'ex direttore dell'Ufficio speciale per l'emergenza traffico Tuccio D'Urso, tre componenti della commissione di valutazione e tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo e Ennio Virlinzi, rappresentanti legali di ditte che avrebbero dovuto realizzare le opere. Sotto la lente della magistratura sono finiti quattro parcheggi multipiano da realizzare con il project financing nelle piazze Europa, Ariosto, Pietro Lupo e Verga. Di questi solo quello di piazza Europa era in avanzata fase di costruzione, ma il cantiere è stato sequestrato nel settembre del 2007 e da allora è rimasto congelato. (\*CLC\*)